

Franco Lo Giudice

Un Meraviglioso ricordo



Franco Lo Giudice in alcune foto giovanili: Palermo, marzo 1916

Il 19 febbraio 1924 ebbi l'immensa fortuna di incontrare per la prima volta il Maestro a Piacenza dove ero impegnato al Teatro Comunale per la sua "Giulietta e Romeo". Avevo già eseguito la terza recita sotto la direzione del bravissimo maestro Vincenzo Bellezza, ma la sera del 19 Zandonai sarebbe sceso lui stesso a dirigere la quarta recita. Così m'invitò la mattina in sala di prova per farmi lui stesso alcune correzioni. Erano in tutte tre o quattro e, con Lui al piano, misi tutta la mia buona volontà per accontentarlo e dare a Lui che era il creatore dell'opera la soddisfazione di una esecuzione di suo pieno gradimento. Così fu; e la sera, dopo avere eseguito con precisione le modifiche, capii d'aver acquistato per sempre la sua stima.

Da Piacenza passammo al Teatro Grande di Brescia, sempre con i medesimi interpreti, e nello stesso 1924 la "Giulietta e Romeo" con trionfante successo fu da noi eseguita, sempre sotto la direzione del Maestro, al Teatro Massimo Bellini di Catania, al Politeama di Firenze, al Petruzzelli di Bari e al Regio di Torino.

Avevo già l'affetto e la stima di Zandonai, così il 19 giugno mi invitò a Pesaro per ascoltare e studiare con Lui il primo atto de "I Cavalieri di Ekebù" che componeva, e studiare la sua "Conchita" che poi eseguì al Comunale di Bologna.

Restai a Pesaro fino al 6 luglio del 1924 e in quel mese vissi praticamente di musica del Maestro e della gioia della sua cordialità e amicizia. Solfeggiavamo e canticchiavamo, passeggiando, a tavola, e al piano tutto il giorno.

Nel 1925 a gennaio cominciai le prove alla Scala de "I Cavalieri di Ekebù", con immensa mia gioia perché ci dirigeva il più grande direttore d'orchestra del mondo, Arturo Toscanini.

Finalmente nel marzo 1925 si dà la prima mondiale de "I Cavalieri di Ekebù" alla Scala di Milano. Confesso che sentivo il peso di questa grande responsabilità ed ero infinitamente commosso ed emozionato. L'opera era bellissima, ma stava anche a noi eseguirla e farla gradire al pubblico ... una grande prova!

Nel pomeriggio ero così a terra che chiamai il Dottore, che mi fece delle iniezioni di olio canforato ... finalmente alle 20 andai a teatro per vestirmi, truccarmi, concentratissimo in questo mio debutto.

Pregavo il mio protettore Sant'Antonio da Padova affinché mi proteggesse in questa prova. Erano le 20,45 quando bussò alla porta del mio camerino il maestro Toscanini, con la bacchetta, pronto per scendere al podio... Scattai all'impiedi e andai incontro al Maestro: egli mi fece una carezza con la bacchetta e mi disse: "Zandonai l'ha scritta per la tua voce, tu la sai bene, vai avanti con coraggio, io ti accompagnerò, in bocca al lupo!". Per tutta la mia vita non dimenticherò mai questo!



I Cavalieri di Ekebù, locandina della prima assoluta al Teatro della Scala (Museo Teatrale della Scala)

"I Cavalieri di Ekebù" ebbero un ottimo successo, l'opera poi fu eseguita anche nella stagione seguente, visto l'indice di gradimento del pubblico. E qui dovrei aprire una "ama-rissima" parentesi sui nostri giovani tenori attuali che mandano nell'oblio le "migliori" di Zandonai per non impegnarsi con lo studio e la voce in partiture certamente difficili... ma immortabilmente belle! Quante poche recite dei "Cavalieri" nella nostra povera Italia!

Quella sera della prima, invece, dopo che tutti ebbero festeggiato compositore ed interpreti, andammo con Zandonai, Toscanini e il librettista Arturo Rossato tutti insieme a cena in un Ristorante "Savini" che ora non c'è più, in Corso Vittorio circa davanti l'attuale Cinema Corso.

Che emozione per me e che brindisi ed euforia per tutti!

"I Cavalieri di Ekebù"... li diedi subito dopo con grande successo a Rimini a Pesaro e a Rovereto.

Con Zandonai l'intesa ed amicizia della quale ormai Lui mi onorava era perfetta, tanto che Lui stesso mi volle al Massimo di Palermo per la sua "Francesca da Rimini" e per "Conchita" al Teatro Comunale di Bologna. Ed infine mi dimostrò la sua stima ed il suo affetto volendomi primo interprete al San Carlo di Napoli con "Giuliano" il 4 febbraio 1928.

L'opera fu poi portata nel marzo dello stesso anno al Teatro Reale dell'Opera di Roma. Dopo questi grandi successi, ancora molte volte ho dato opere sotto la sua direzione.

Poi la vita, le mie tournées all'estero, infine la guerra, ci allontanarono, sembrava per poco. Ma immaturamente Lui morì.

Alla fine della guerra, andai accompagnato dalla sua diletta sposa Signora Tarquinia a portare fiori alla tomba del mio Maestro, a Rovereto.

Insieme a Lui la mia carriera era ormai terminata..., i tempi erano nuovi, il mondo nuovo: tutto era cambiato. Ora tutto questo è solo un meraviglioso ricordo e sono stato immensamente lieto di riandare con la memoria a quei giorni per onorare il celebre Maestro, autore sublime di opere immortali, direttore d'orchestra valoroso, amico vero ed affettuoso.

Bruno Cagnoli, op. cit., pagg. 302-304.